



# ECONOMIA

## Banche «Il Ticino giochi la carta del Fintech»

Durante il primo Lugano Banking Day focus sulle opportunità dell'innovazione tecnologica per la piazza finanziaria Ermotti: «Aiuta a servire meglio la clientela» - Hildebrand: «Le criptovalute non sostituiranno la moneta tradizionale»

ERICA LANZI

Una prima edizione di successo sotto molti punti di vista quella del Lugano Banking Day, organizzata ieri dall'Associazione bancaria ticinese e dal Dipartimento delle finanze e dell'economia del cantone Ticino. Il filo conduttore della giornata è stato quello del Fintech, ovvero l'innovazione finanziaria facilitata o resa possibile dalla tecnologia. Il tema è di grandissima attualità che da solo sintetizza molte delle sfide e delle opportunità con cui la nostra piazza finanziaria è chiamata a confrontarsi. Soprattutto opportunità, come è emerso durante la tavola rotonda moderata da Adrien Treccani, CEO di Metaco, al termine di una giornata di presentazioni e di workshop che a Palazzo dei Congressi ha attirato oltre 700 partecipanti. Fra i partecipanti alla tavola rotonda due ospiti d'eccezione: Sergio Ermotti, CEO di UBS, e Philipp Hildebrand, già presidente della BNS e attualmente vice chairman di BlackRock. «Il Fintech - ha sottolineato Ermotti - non rappresenta una rivoluzione tecnologica con la velocità di un big-bang; piuttosto non andrebbe sottovalutata la portata dei cambiamenti tecnologici che ci aspettano». La tecnologia aiuta innanzitutto a servire meglio i propri clienti (per UBS già il 50% di questi ultimi utilizza l'online banking e circa il 13% lo smartphone per interagire con la banca). Inoltre, ha aggiunto Ermotti, la tecnologia aiuta ad adempiere meglio alle norme regolamentative e a migliorare i margini aziendali. L'abbassamento dei costi resta una priorità per cui è difficile pensare ad una riduzione degli investimenti tecnologici per i prossimi anni. Inoltre, una maggiore efficienza operativa raramente va a scapito dei collaboratori: anche nell'era dei robot-advisor la creatività umana resta fondamentale, soprattutto in un settore di servizi tradizionali come quello bancario. Durante una giornata dedicata al Fintech non potevano mancare le riflessioni dedicate alle criptovalute. «Nel caso del bitcoin si tratta di un asset speculativo, ma ciò non significa che le monete private spariranno,

anche perché usualmente nascono laddove c'è poca fiducia nel sistema delle banche centrali», ha sottolineato a proposito Hildebrand. D'altra parte, ha aggiunto, è molto dibattuta l'opportunità per gli istituti centrali di emettere una propria valuta digitale. «Quello che è interessante è la tecnologia blockchain sottostante, che rivoluzionerà il modo di fare pagamenti nel settore bancario. Ma il blockchain non è l'obiettivo del Fintech, piuttosto uno strumento che può aiutarci a costruire un sistema finanziario migliore», ha notato. Anche secondo Alexander Lipton, visiting professor presso lo Swiss Finance Institute, è improbabile che le valute digitali soppiantino le monete create dalle banche centrali. D'altra parte, ha aggiunto, la tecnologia sottostante della blockchain ha invece il potenziale di rivoluzionare il sistema finanziario perché permette in maniera nuova lo scambio certificato di informazioni, in un'epoca dove i dati sono l'asset più importante. «Ed è importante - ha concluso - che le banche riescano a gestire bene le piattaforme su cui eseguono le loro transazioni: il rischio sarebbe altrimenti che vengano soppiantate da giganti della tecnologia come Google o Amazon». «Di Fintech - ha spiegato Bob Contri, Global financial service leader presso la società di revisione Deloitte - si parla frequentemente anche con qualche sfumatura negativa, mentre dalla mia esperienza si tratta di un'enorme opportunità per diventare più competitivi». Certo, per riuscire a coniugare la tecnologia con i servizi bancari è necessario rendere la propria organizzazione più agile e studiare un proprio posizionamento preciso nel mondo virtuale. Non è facile capire subito quale direzione prenderà l'innovazione. Per concludere, hanno notato i relatori, la carta del Fintech va sicuramente giocata senza il timore di dover rincorrere treni in corsa. Ricordando che bisogna trovare una quadratura del cerchio fra la regolamentazione che pesa sulle banche e la libertà di sperimentazione di cui godono gli esperti di tecnologia che si affacciano sul mondo del Fintech.



**TAVOLA ROTONDA** Da sinistra il moderatore Adrien Treccani, Philipp Hildebrand, Alexander Lipton, Bob Contri, e, in piedi, Sergio Ermotti. (Foto Reguzzi)

### LO STUDIO: OCCORRE UNA STRATEGIA DI SQUADRA

Durante il Lugano Banking Day è stata anche presentata la ricerca effettuata dal Centro studi bancari su «Fintech: evoluzione e opportunità per il Cantone Ticino». La profonda trasformazione a cui è stata costretta la nostra piazza finanziaria con la fine del segreto bancario e l'avvento dello scambio automatico delle informazioni non è stata indolore. Basti pensare, come ha ricordato il sindaco di Lugano Marco Borradori in apertura dei lavori, che il gettito fiscale generato dal settore è crollato a 11 milioni di franchi rispetto ai 55-56 generati fino al 2008. Inoltre, ha aggiunto il presidente dell'Associazione bancaria ticinese Alberto Petruzzella, se è vero che la piazza ha saputo reagire in maniera propositiva alla crisi riorientando i propri modelli di business, i margini sono ancora sotto forte pressione, complici la regolamentazione e i tassi negativi. Ecco che il Fintech si presenta come via obbligata per l'evoluzione del settore finanziario, che a sua volta resta uno dei pilastri dell'economia cantonale. Secondo l'indagine condotta tramite 94 questionari e 38 interviste rivolte a istituti finanziari e operatori tecnologici ticinesi, nel Cantone esiste già un ecosistema Fintech

attivo. Tutti gli attori coinvolti riconoscono la priorità del tema per lo sviluppo delle proprie attività, tuttavia nella metà dei casi c'è un atteggiamento prudente rispetto agli effetti del «nuovo» sui modelli di business e la tecnologia viene utilizzata soprattutto per ottenere una maggior efficienza operativa. Emerge anche una carenza di familiarità rispetto alle tecnologie e al loro campo di applicazione: a parte cyber risk e cyber sicurezza, parole come blockchain, robo-advisor o peer-to-peer lending per molti risultano estranee. Molte società si confrontano poi con limitazioni di budget oppure di tipo informatico, in quanto i vecchi sistemi sarebbero poco compatibili con i nuovi. D'altra parte, il settore della tecno-finanza ticinese ha già un carattere dinamico pur essendo giovane: esistono una trentina di piccole aziende che sono in grado di coprire una vasta paletta di servizi rivolti al settore finanziario. Secondo gli autori dello studio, ci sono tre ambiti particolari che andrebbero ulteriormente sviluppati. Ovvero la messa a punto di piattaforme informative o per effettuare transazioni; la tecnologia dei «distributed ledger» che permette l'invio certificato di

documenti utilizzando la stessa logica impiegata per le criptovalute. E infine l'analisi dei dati, che viene poi applicata a vari ambiti dell'intelligenza artificiale. Certo è che pur avendo il settore della tecno-finanza ticinese un grosso potenziale di sviluppo, come ha fatto notare Petruzzella, l'unico modo per crescere è quello di fare sistema tra tutti gli attori coinvolti. Il primo passo è quello di aumentare le interazioni tra il mondo finanziario e quello tecnologico così da sfruttare al meglio le competenze dei due ambiti a vantaggio della piazza finanziaria ticinese. Le banche e il settore parabancario hanno infatti un approccio positivo verso il Fintech, ma solo nella metà dei casi questo si traduce in un coinvolgimento attivo. Vanno sfruttate al meglio anche le offerte formative e le collaborazioni con USI, SUPSI oppure con centri di eccellenza come l'Istituto Dalle Molle o il Centro svizzero di calcolo scientifico. E infine, ha ricordato Christian Vitta, responsabile del DFE, non mancano neppure le misure di sostegno economico e di promozione territoriale per rafforzare i legami a Nord delle Alpi e garantire lo sviluppo di questo giovane e fondamentale settore.

L'INTERVISTA ■ CHRISTIAN VITTA\*

## «Una chance per diversificare e rilanciare il settore bancario nel cantone»



Sul ruolo del Cantone nello sviluppo di un polo Fintech in Ticino abbiamo intervistato il consigliere di Stato Christian Vitta, responsabile del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE).  
**Come mai avete promosso questa giornata sul Fintech?**  
«Si tratta di un evento nato su iniziativa del DFE, in collaborazione con l'Associazione Bancaria Ticinese, dando seguito a una delle misure previste dal Tavolo di lavoro sull'economia. Ci rallegra l'elevato numero dei partecipanti, che supera i 600. Il dato mostra l'interesse per l'iniziativa, voluta per promuovere l'immagine di una piazza finanziaria ticinese all'avanguardia e che guarda al futuro. Si tratta di un even-

to di portata internazionale, ciò che era un nostro obiettivo. Sarebbe interessante poter dare continuità all'iniziativa, organizzando altri eventi nel corso dei prossimi anni, magari pensando anche a manifestazioni della durata di più giorni, così da portare anche un indotto sul territorio».  
**Pensa che il Fintech rappresenti una carta realistica da giocare per il rilancio della piazza finanziaria cantonale?**  
«Sicuramente rappresenta una carta nell'ambito della strategia di diversificazione dell'attività del settore finanziario ticinese».  
**Attorno al Fintech si è creato un certo movimento nel Cantone. Come si svilupperà a suo avviso?**

«Sono in corso iniziative interessanti; penso in particolare all'ambito privato, con UBS che ha annunciato la creazione di un centro di sviluppo legato all'intelligenza artificiale in Ticino, e questo grazie alle sinergie con l'Istituto Dalle Molle, che in questo ambito rappresenta un istituto di ricerca all'avanguardia a livello mondiale. Il nuovo centro di UBS potrebbe portare alla creazione di oltre 100 posti molto qualificati nel Cantone. La scelta della banca potrebbe fare da apripista per altre realtà private. Per questo bisogna creare un humus favorevole. Inoltre il discorso può allargarsi alle start-up, ossia alle aziende innovative che nascono da ricercatori». **Cosa si può fare per favorire la na-**

**scita di start-up?**  
«Dobbiamo migliorare le condizioni quadro. Ricordo ad esempio che la riforma sociale e fiscale, su cui voteremo alla fine del mese di aprile, contiene proprio delle misure fiscali a favore degli investimenti nelle start-up innovative».  
**La creazione di nuove imprese innovative sta diventando un fenomeno importante in Ticino?**  
«Disponiamo di condizioni quadro interessanti, che vogliamo migliorare ulteriormente. Ma le start-up devono anche potersi appoggiare su competenze tecniche. Ad esempio, valorizzando la ricerca per l'intelligenza artificiale è più probabile che si favorisca lo sviluppo di start-up in questo settore. Da qui il con-

nubio, che deve essere forte, fra ricerca universitaria e sviluppo di nuove attività sul territorio».  
**Che azione svolge lo Stato?**  
«Disponiamo di una Legge per l'innovazione economica che prevede degli aiuti mirati, esiste la Fondazione Agire, si prevedono misure fiscali favorevoli, e inoltre stiamo lavorando attorno ad un riposizionamento della piazza finanziaria ticinese, che tiene conto dell'evoluzione in questo settore. D'altra parte cerchiamo di allacciare delle relazioni con il Nord delle Alpi, ad esempio puntando all'adesione alla Greater Zurich Area».  
**ROBERTO GIANNETTI**  
\* direttore del Dipartimento delle finanze e dell'economia